



Notiziario

della Federazione Donne Evangeliche in Italia

numero 51 - maggio 2013

Fascicolo interno a RIFORMA n. 18 del 10 maggio 2013
Reg. Trib. Pinerolo n. 176/1951. Responsabile ai sensi
di legge: Piera Egidi. Edizioni Protestanti srl, via San Pio V n. 15, 10125 Torino.
Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN)

IN QUESTO NUMERO

Camminare insieme!

Esiamo arrivate a primavera. Quando questo numero uscirà noi inizieremo il seminario nazionale che concluderà il progetto «Siamo tutte migranti», voluto dal X Congresso Fdei del 2010. Un quaderno ha proposto un percorso (ce l'abbiamo in pdf e quindi può sempre essere richiesto) e fornito strumenti per un percorso che volevamo promuovesse l'incontro di donne evangeliche italiane e migranti che di fatto già avviene in un numero sempre maggiore di chiese evangeliche in tutto il paese. Del seminario che vivremo insieme, verrà pubblicato un quaderno composto da analisi, pensieri e storie e in cui potersi ritrovare, riflettere e utilizzare come quadrante per valutare l'universo di storie che caratterizzano la vita di noi tutte.

Ed ecco che Greetje van der Veer ci offre una sua meditazione proprio sul «camminare insieme» a cui ci invita il profeta Michea, scritto in occasione di una giornata di preghiera ecumenica a Pescara.

Sulle pagine interne occupa sempre più spazio la preghiera. Pensavamo, proseguendo il tema della preghiera proposto nel n. 50, di cavarcela con una pagina, ma i vecchi e nuovi contributi arrivati al Notiziario sulla preghiera di nuovo superano il numero di battute a nostra disposizione per ciascuna pagina. E così alcuni contributi sulla preghiera *invadono* anche la pagina due che avevamo riservato alle notizie sulle donne evangeliche. E non abbiamo finito, speriamo che la proposta di Daniela Lucchi sia accolta e allora forse potremo pubblicare un quaderno con le preghiere inviate dalle donne. Donne e uomini al cospetto di Dio.

Nella seconda pagina si parla di due importanti incontri: quello delle donne teologhe dedicato ad Agar e il seminario di primavera del Movimento femminile battista «*Tu chiamale se vuoi... emozioni*» che si è tenuto «n coppa a Napoli». Dar conto dell'elaborazione e delle riflessioni delle donne rimane una nostra priorità.

Ed ecco in quarta pagina una bella intervista a Lidia Maggi, pastora battista con la quale cerchiamo di capire la sua passione per la Bibbia e la lettura che propone, alle donne e agli uomini, per riscoprire – come lei dice – che «*la fede biblica è una fede critica, dialettica, che ti rilancia le domande chiedendoti ragione di quello che credi*».

Infine come al solito, non si può non leggere l'articolo biblioculinario di Laura Perziano che, con la sua penna leggera, riesce ad unire in maniera sapiente Bibbia e cucina. E allora: buon appetito!

DONNE E CRISI

Una lenta impazienza

Gianna Urizio

In questo periodo di crisi, non solo economica ma di indirizzo e - vorrei aggiungere personalmente - di dura, ambigua e sotterranea lotta per il potere, ci troviamo di fronte a un bivio e il dubbio che si intraprenda la strada sbagliata è forte. E come donne non possiamo dimenticare che la crisi rischia di avere il volto delle donne.

Il dubbio è nutrito dalle ultime scelte per la composizione di un nuovo governo, fortemente segnato da importanti ambiguità: da un lato per la prima volta una donna africana alle politiche dell'integrazione, e ben 7 donne nel governo; dall'altro un governo dove le leve del potere sono affidate piuttosto che a dirigenti del PD o esperti di orientamento progressista, a persone legate a tripla catena a Berlusconi, persone che dirigono un dicastero importante come la Sanità senza una laurea (alla faccia degli esperti) ma di fede PdL e di chiaro orientamento cattolico (che ne sarà della 194 e del diritto alla salute e ai consultori delle donne?). Ancora. In un periodo in cui ci dicono che non ci sono i soldi per la cassa integrazione (e ho degli amici che confermano: da gennaio in cassa integrazione, stanno ancora aspettando al 30 aprile la prima rata) il governo negozia con Berlusconi, che minaccia di non appoggiare il governo se non si toglie l'IMU. Senza addentrarci ulteriormente in queste ambiguità, si potrebbe ammirare Letta per le sue capacità dialettiche che ci fanno ricordare Giovanni Giolitti del 1921. Grande equilibrista, ma in quale percorso? Con quale progetto sociale che non sia quello di tenersi in equilibrio tra forze sempre più difficili da soddisfare?

Eppure. Eppure pur in questo periodo difficile c'è chi pensa e propone il cambiamento. In questi giorni sono proprio colpita da questo doppio movimento: da un lato un governo che affronta la crisi con strumenti ambigui e da un altro chi propone nuovi modelli per uscire dalla crisi. Se da un lato emergono le ambi-

guità che coprono scelte non accettabili, dall'altro c'è chi prova a pensare una società diversa, che conservi e anzi migliori i diritti che per 100 anni abbiamo lentamente conquistato. Pensieri animati da una vera e propria lenta impazienza. Riflessioni che però non riescono ancora a diffondersi in modo adeguato. Elaborazioni che cercano di cogliere la complessità di un mondo globalizzato e che si fa carico del futuro di un'umanità intera e si arricchisce delle visioni ed analisi di esperti di tutto il mondo. Da Amartya Sen a Joseph Stiglitz, senza scordare uno dei più riusciti pamphlet mondiali, quello di Stéphane Hessel *Indignatevi*, che solo in Francia ha venduto in qualche settimana 700mila copie. Ma anche il recente libro di Stefano Rodotà, *Il diritto di avere dei diritti* (Laterza) che affronta i temi economici nell'orizzonte dei diritti, messi proprio a rischio dalla crisi economica. E vorrei terminare con un altro importante libro, scritto l'anno scorso dalla sociologa Chiara Saraceno, *Cittadini a metà* (Rizzoli).

Sempre più si cerca di abbinare economia con giustizia e diritti. Ecco forse la chiave per affrontare la crisi. Le scelte economiche compatibili con i diritti, quelli delle donne, dei bambini, di chi lavora, degli anziani, di chi nel Bangladesh o a Mubai guadagna 38,5 dollari al mese alla casaintegrata della Stabulo di Perosa.

Perché parlarne da donne? Perché ne siamo capaci. Perché la crisi è sulle nostre tavole e nei nostri borsellini e sappiamo cosa vuol dire. Perché l'abbiamo sentita raccontare dalle nostre madri mentre ci crescevano con fagioli bianchi, pane, patate e salsicce di sangue di maiale preso gratis al mattatoio e tanta acqua, perché l'acqua è di tutti. Perché vogliamo cominciare a parlarne e lo faremo già da quest'anno al Sinodo organizzando, rubando l'idea alla Fgei, un pre-sinodo delle donne anche per discutere dalla crisi, perché da questa crisi si può uscire solo con un altro modello di sviluppo, e come donne vogliamo partecipare.



Meditazione Camminare con Dio (Michea 6: 6-8)

Greetje van der Veer

Il profeta Michea ci chiama a camminare insieme. Ci chiama a camminare insieme come chiese, come uomini e donne. Egli ci propone un pellegrinaggio verso la giustizia, verso il bene: «*che altro richiede da te il Signore, se non che tu pratichi la giustizia, che tu ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio?*» (Michea 6: 8).

Certo, da credenti siamo pronti a immetterci su questa strada, eppure non è così facile. All'inizio forse sì, nei primi passi, ma poi la storia ci insegna che difficilmente mettiamo da parte le nostre passioni che quasi inevitabilmente ci fanno cambiare strada. Ecco perché Michea ci chiama a essere

pronti e disposti a camminare *umilmente* con Dio. La parola *umilmente* forse ci svia, ma può essere tradotta benissimo, il testo ebraico lo permette, con *consapevolmente* o forse, meglio ancora, con *essere pronti*.

Il nostro sguardo, da sempre, ma soprattutto in questi tempi, è a breve termine: vediamo i sassolini davanti ai nostri piedi, ma non l'orizzonte che ci sta di fronte. Così i sassolini ci fanno cambiare strada, chi va da una parte, chi va da un'altra, perdendo di vista la meta che può essere solo comune.

Michea in pochissime parole mette davanti a noi la strada da percorrere, in modo molto chiaro: che altro esige da noi il Signore se non praticare la giustizia,

amare il bene ed essere disposti a camminare con il Signore? Così siamo chiamati a camminare, cioè a vivere.

Le sue parole contengono una forte critica alla religione 'umana', alla giustizia 'umana', al nostro modo di fare politica.

Può suonare strano ai nostri orecchi, ma per Michea l'opposto della giustizia è la religione, cioè la fede vissuta nei soli rituali, nei sacrifici automatici, nell'autocompiacimento, senza avere come orizzonte l'aspettativa di Dio verso di noi. Senza farci interrogare dal Regno di Dio, espressione che non vuol dire altro che Dio regna. Ecco, Michea in questo testo si oppone a una religione che non si fa interrogare dal Regno di Dio,

cioè dalla presenza di Dio nelle nostre vite, e così dimentichiamo di praticare la giustizia, di amare il bene e di essere disposti a far entrare Dio nella nostra esistenza.

Camminare. Ci sono delle persone che vogliono lasciare tutto così com'è, sono passive; ciò che andava bene ieri, andrà bene anche per oggi. Non si coglie che ci sono sempre nuove situazioni che ci sfidano, come le persone che non contano, gli immigrati senza documenti, ma anche i disoccupati a cui è tolto il futuro in nome di qualche dio che si chiama mercato. Camminare con Dio vuol dire impegnarci con le altre e gli altri, a prescindere da qualsiasi simpatia.

Camminare con Dio. Da solo

sei più veloce, dice un proverbio africano, ma insieme vai più lontano. Camminare con Dio significa che Dio è vicino a te. Gesù cammina assieme a Dio. Gesù e Dio sono uno. Il cammino di vita di Gesù non si ferma al Venerdì Santo. Egli era uno con Dio anche nella morte. Ed eccolo, la mattina di Pasqua, passeggiare di nuovo nel giardino. Forse da soli siamo più veloci, ma insieme a Dio arriviamo più lontano, decisamente.

Figlie di Agar Un Dio che libera o che sostiene?

Daniela Di Carlo

Il Dio in cui crediamo è un Dio che libera o che sostiene gli esseri umani nella sopravvivenza? Mi sono portata a casa questa domanda e molte idee sulle quali riflettere dalla giornata di dialogo interreligioso dal titolo **Figlie di Agar**, frutto della collaborazione tra il gruppo *Studi di genere* della Facoltà valdese di Teologia e il *Coordinamento Teologhe Italiane*, che si è svolta il 22 aprile 2013 a Roma.

Teologhe protestanti, cattoliche e musulmane si sono alternate offrendoci un panorama anche inusuale della storia biblica della serva egiziana Agar (*Genesi 16: 1-16; 21: 9-21*) che viene data dalla sua padrona, Sara, ad Abramo, affinché generasse un figlio che lei non aveva potuto far nascere. Quando, dopo la nascita di Ismaele, Sara riesce a diventare la madre di Isacco, convince Abramo a cacciare via sia Agar sia Ismaele. I due vagano nel deserto di Beer-Sceba a lungo e ricevono la protezione del Signore, che vede le lacrime di una madre disperata e sente la voce del piccolo al quale promette non solo di generare una lunga progenie ma una nazione. Ed ecco allora la domanda di cui vi parlavo: perché Dio non ha liberato Agar dalla schiavitù, dall'esilio forzato nel deserto, da una vita difficile e piena di asperità? Una delle possibili risposte sta nella lettura suggerita da Patrizia Ottone che ha letto i nostri testi in chiave *womanist*. Questa parola, usata per la prima volta dalla scrittrice Alice Walker negli anni '80, descrive il pensiero delle femministe nere che si sono occupate di smascherare lo schiavismo, la segregazione, il sessismo, lo sfruttamento economico di cui sono state vittime le donne nere nella storia degli Stati Uniti sino alla metà del 1800. E sono proprio queste pensatrici che sentono nella storia di Agar una risonanza con la loro storia che le porta a dire che Dio non libera l'umanità ma la sostiene nella sopravvivenza. Come il Signore è stato accanto alle schiave nere vittime spesso di sfruttamento sessuale, lo è stato anche accanto ad Agar costretta a dare un figlio ad Abramo. Come Dio ha dato tutte le risorse necessarie alle *mummies*, le donne nere, che crescevano i figli di quelle bianche, senza che questo significasse per loro accedere a qualche tipo di riconoscimento nella famiglia in cui lavoravano, così ha dato ad Agar la vista capace di farle scorgere il pozzo d'acqua dove dissestare lei stessa e suo figlio. Dio non riesce a liberare tutte le esistenze ma riesce a benedire ogni singola vita dandole gli strumenti per sopravvivere. Insomma è come se Dio facesse i conti con l'angoscia e con l'incredibile peso che alcune persone sono costrette dalle circostanze a portare e, trovandosi nell'impossibilità, causata probabilmente

dalla resistenza umana a scegliere il bene di tutte e tutti, si autolimitasse senza per questo abbandonare nessuno.

Per noi protestanti abituate a ragionare con la comprensione di un Dio che libera ogni essere umano, ogni popolo, in ogni circostanza e occasione possa venire a trovarsi, è difficile accogliere l'idea che essi possano essere condannate semplicemente a sopravvivere e non a vivere pienamente.

Agar in fondo ha scelto di aver fiducia in un Dio che libera, poteva non farlo, ma credendo nelle sue promesse è diventata la matriarca di un intero popolo, destino certo difficile, ma assai più interessante di quello toccato a molte sue contemporanee.

Il suo non mi sembra il destino di una sopravvissuta ma di una protagonista, ed è proprio per questo che parliamo ancora di lei e che la sua storia continua ad «intrigarci».

COORDINAMENTO
TEOLOGHE
ITALIANE

Giornata di dialogo interreligioso
Figlie di Agar
All'origine del monoteismo due madri

22 aprile 2013
ore 10.00 - 17.00

Coordina e introduce
Liliana Tomassoni, Facoltà Valdese di Teologia, Roma

Intervengono

- Corinne Lathic, Institut Protestant de Théologie, Paris
- Patrizia Ottone, studiosa femminista
- Renata Bedendo, teologa e arabista
- Nilvia Brigoiche, teologa musulmana, arabista
- Aïssata Guandi, arabista, Université Nova (Ingl, Terrano, Senegal)
- Laila Karani, teologa musulmana

Nel pomeriggio lavoro sui testi
(Genesi, Mishnah e Talmud)

Interverranno altre persone coinvolte localmente nei lavori di dialogo tra musulmani e cristiani, con un particolare sguardo al dialogo dal punto di vista femminile.

Alle ore 17,30 verrà introdotto e proiettato il film
La Bicicletta Verde di Hafsa Al-Mansour
a cura dell'Associazione protestante cinema "Roberto Staffè"

Facoltà
Valdese di
Teologia
AULA A
Via Pietro Cosca 42
Roma
www.facoltateologia.org

La preghiera «Non cessate mai di pregare» (1 Tess. 5: 17)

Franca Zucca

Gesù pregava spesso; s'identificava con i nostri bisogni e debolezze e implorava il Padre di dargli continuamente la forza per affrontare le prove del suo impegno. Non era mai così occupato da non avere il tempo per pregare. Si ritirava regolarmente in un luogo silenzioso per pregare. Come mai noi, invece, preghiamo così poco? Perché abbiamo a volte una certa riluttanza a far sapere al Signore i nostri desideri, le nostre paure, i nostri problemi?

«Siamo così tanto occupati da non pregare e di conseguenza troppo occupati per ricevere potenza. Abbiamo una tale mole di attività e di affari, ma concludiamo poco; abbiamo molti servizi, ma poche conversioni; molta tecnologia ma pochi risultati», scriveva nel diciannovesimo secolo Reuben Archer Torrey. E oggi non facciamo fatica a ritrovarci in questa situazione. Forse il problema è l'incredulità. Non crediamo veramente che Gesù possa capirci e aiutarci! Oppure, di contro, diciamo che siccome Lui sa tutto, che bisogno c'è di pregare? Già, ma se trascuriamo questo appuntamento interrompiamo la relazione. Ci inaridiamo spiritualmente. Rischiamo la morte spirituale quasi senza accorgercene.

Non a caso Gesù ci esorta a vegliare e pregare! «Vegliate e pregate per non cadere in tentazione» dice Gesù in Marco (14: 38).

Mi ha colpito quanto ha scritto sulla preghiera un altro predicatore americano, Aiden Wilson Tozer: «La preghiera è nel migliore dei casi l'espressione di una vita consacrata. Le nostre preghiere sono potenti solo nella misura in cui lo sono le nostre vite... Alcune preghiere sono come un'uscita di sicurezza, usate solo nei momenti critici di emergenza - mai un vero motivo di piacere, - quando si è terrorizzati da un disastro. Non rappresentano la vita regolare di chi le offre; sono piuttosto gli atti insoliti e fuori dal comune del dilettante spirituale».

Errata corrige

Nel numero 50 scorso per uno scambio di file abbiamo attribuito a Franca Zucca un testo inviato da Eliana Naud. Ci scusiamo anzitutto con le autrici e con chi ci legge

Donne equilibrate Un seminario del Movimento Femminile battista

Rosetta Uccello

«**T**u chiamale se vuoi... emozioni» è il titolo intrigante di un incontro organizzato dal Movimento femminile evangelico battista «n coppa a Napoli», alla Cappella Cangiani.

Più di 40 donne provenienti un po' da tutta Italia si sono confrontate su un percorso di una donna, protagonista del libro *Una donna equilibrata* di Juanita Ryan, scrittrice, per oltre 20 anni infermiera specializzata per la salute mentale ed esperta nel lavoro con adolescenti, consulente familiare e di coppia, che intreccia fortemente la sua fede evangelica alla sua professione. Il lavoro in gruppi, dopo un'introduzione curata dalla pastora Lidia Giorgi, è stato organizzato secondo i capitoli del libro: «Essere e fare», «Amare ed essere amata», «Dare e ricevere», «Perdonare ed essere perdonata», «Servire ed essere servita». Ogni gruppo ha lavorato su un aspetto di questa donna, scoprendo nelle partecipanti gli echi di questa storia, il loro ritrovarsi in alcune situazioni narrate. Infine il confronto con la Bibbia, passi scelti per ciascuna si-

tuazione; per cui il gruppo che ha lavorato su «Essere e fare» ha ascoltato e riflettuto sul salmo 37: 1-9, il gruppo «Amare ed essere amata», su Giovanni 15: 1-17 e così via in un percorso che ha intrecciato un aspetto della storia di una donna con i propri percorsi di vita e un testo biblico. Un percorso ricco che ha coinvolto tutte in un'esperienza vivida e profonda. L'ultimo tema «Piangere e rallegrarsi» è stato discusso e approfondito in assemblea, con interventi personali, misurati ma anche liberatori.

Il culto finale è stato costruito anche con gli elementi emersi nel corso dello stage rendendo vivo il momento di lode al Signore e di ascolto della sua parola. Tra protestanti, anche le donne spesso faticano a leggere e comprendere le proprie emozioni, ma soprattutto a condividerle: il seminario è stato un importante momento di cui la condivisione era al centro di una nuova comprensione che ci ha arricchite e rese più disponibili le une verso le altre. A quando un altro incontro?



Proposta Perché non raccogliamo le nostre preghiere?

Daniela Lucci

La riflessione sul senso e sui contenuti della preghiera nelle pieghe, spesso sofferte, della nostra fragile umanità, a partire dalla pagina sulla preghiera del Notiziario Fdei n. 50, è stata oggetto di riflessione negli incontri con altre donne della comunità di Muralto, in Ticino. Considerato l'interesse che questa tematica ha suscitato, ho lanciato la proposta: perché non scrivere le nostre preghiere? Il gruppo donne Agorà di Muralto ha accolto con molto entusiasmo questa proposta che poi è stata estesa al Ticino.

Ho parlato di questa iniziativa nell'ultimo comitato Fdei. Mi è stato detto che sarebbe bello allargare questa iniziativa anche alle donne che vivono in Italia, donne che magari hanno già scritto le loro preghiere, ma che le tengono chiuse in un cassetto.

Care amiche, questo è diventato il mio sogno per i mesi futuri e mi auguro che vogliate dividerlo. L'idea non è quella di fare un concorso letterario, ma di raccogliere questo prezioso materiale per poi dividerlo. Chi di voi desidera partecipare a questa iniziativa può inviarmi via e-mail la propria preghiera magari scrivendo il nome o, se preferite, con nome e cognome. Per chi desidera restare nell'anonimato basta segnalarlo, inviando il testo via posta al mio indirizzo che trovate qui di seguito. Termino citando una frase della mia meditazione apparsa sul n. 50 del notiziario Fdei: *Cosa sarebbe la vita se non ci fossero i sogni ad alimentare le nostre passioni?*

Scrivere a Daniela Lucci-Cassano (delegata Cert nel Comitato Nazionale Fdei) Via Sciaroni 10 - 6600-Muralto - E-mail: daniela.lucci@hotmail.com

Pregare con la musica Riscoprire donne autrici di musiche e inni

La preghiera per me è

«*il respiro dell'anima*» (Elena)... «*un incontro, un abbraccio e vivere in Te*» (Mimma)... «*bisogno di sfogo, sentirsi compresa da un amico*» (Lucia)... «*lo spazio interiore nel quale, scoprendo Dio, ritroviamo noi stessi*» (Daniela)... «*La preghiera disseta tutta l'umanità e la ristora*» (Rosetta)

La pagina sulla preghiera dello scorso numero del notiziario ha avuto successo. Ci risulta che molti gruppi femminili l'hanno presa come guida per una riflessione in proposito. Commentando la pagina qualcuno ha osservato che non si era accennato agli inni come preghiere, e soprattutto che molti degli inni che si cantano nelle nostre chiese sono stati composti da donne. L'osservazione è diventata una proposta. Infatti in questo numero, parliamo di canti (inni) e preghiere delle donne a partire dalla Bibbia. Tracce di voci di donne che si dimenticano e che potrebbero essere ulteriormente approfondite.

Grazie a **Maria Antonietta Caggiano** scopriamo alcuni nomi di donne credenti prima della riforma che hanno usato la musica e il canto per esprimere la propria fede e poi c'è stata la Riforma, che ha offerto spazio alla voce delle donne e infine scopriamo - dalla testimonianza di Lina Ferrara - a esempio che una donna, cieca, Fanny J. Crosby, nell'800 ha scritto molti inni del revival americano. Ecco allora, dai canti di donne nella Bibbia ai nostri giorni, un altro viaggio per ricordare e condividere la fede di donne dimenticate. (Gianna Urizio)

Musica e Preghiera. Questi temi mi sono molto cari, anzitutto perché, essendo una musicista di professione, la musica fa parte integrante della mia quotidianità. Lo stesso posso dire per la preghiera, avendo deciso tanti anni fa di rimettere nelle mani di Gesù la mia vita.

Purtroppo la storia ci ha lasciato scarse notizie di donne che hanno potuto esprimere i loro sentimenti usando l'arte dei suoni. Fino alla Riforma le poche donne che avevano la possibilità di farlo vivevano in convento oppure erano figlie, mogli, sorelle di compositori famosi.

Solo per citarne alcune, ricorderei *Eleonora d'Aquitania*, regina di Francia e poi d'Inghilterra, e mecenate dei trovatori; *Beatrix*, contessa di Dia e moglie di Guillaume de Poitiers, una delle voci femminili più rappresentative della scuola trabadorica; *Tibors de Sarenom*, sorella di Raimbaut d'Orange e *Maria de Ventadorn*, moglie del trovatore Bernard; e ancora *Hildegarde von Bingen* e *Isabella Leonarda*, detta «la Musa Novarese», che riuscì a studiare e a comporre musiche religiose, ancor oggi apprezzate, grazie all'influenza del padre, noto musicista, e alla protezione del convento. In Italia, *Francesca Caccini*, detta «la Cecchina», figura di spicco nella nascente musica barocca e nel melodramma, prima donna a comporre un'opera teatrale e cantante nelle più importanti corti europee, è figlia d'arte: fu la notorietà di suo padre, Giulio, ad aprirle le porte mediche. Infine, *Barbara Strozzi*, figlia di un noto intellettuale e musicista fiorentino, cantante e compositrice apprezzata.

In Germania, con l'avvento della Riforma, tutto verrà modificato grazie a Lutero, cantante, flautista e suonatore di liuto. Per Lutero la musica, oltre ad essere evocativa, aveva in primis una funzione educativa, poi terapeutica ed edificante; essa era praticata attivamente da tutti. È proprio nel canto, unione della parola (verbo) con la musica, che l'essere umano può trovare ogni beneficio del grande dono della musica che Dio gli ha concesso. Diceva Lutero: la voce è situata a metà tra mente e cuore, perfetto equilibrio per esprimere lode, preghiera, ringraziamento.

Durante il periodo della Riforma le donne

hanno dato un notevole apporto allo sviluppo musicale. È interessante notare che l'innario raccoglie alcuni inni scritti e composti da donne, come Elisabeth Cruziger, nata intorno al 1500. È stata una poetessa di testi per molti inni della chiesa luterana. Venuta a contatto con le idee riformate grazie a Johannes Bugenhagen, lasciò il monastero, aderì al luteranesimo e sposò il teologo Caspar Cruciger. Una delle sue figlie sposerà un figlio di Martin Lutero. È suo il testo del famoso e molto cantato *Herr Christ, dereinig Gotts Sohn* (Signore Cristo, l'unico Figlio di Dio). In questo inno la fede viene descritta non solo come un atto dell'intelletto, ma anche come un movimento del cuore; in Cristo possiamo ottenere la trasformazione del nostro essere, solo così possiamo vivere per l'eternità.

Vorrei anche ricordare un'altra donna cresciuta nella fede riformata: *Fanny Mendelssohn* (sorella del famoso Felix) nata nel 1805 ad Amburgo e morta durante l'esecuzione di un concerto, a soli 42 anni. Era un'ottima esecutrice e anche una prolifica compositrice: a 19 anni scrisse 32 fughe, e sei dei 24 Lieder pubblicati da Felix a inizio carriera.

Complessivamente ha composto 250 Lieder, 125 brani per pianoforte, quattro cantate e diversi pezzi di musica strumentale da camera e per coro.

Infine va citata *Wilhelmina Amalie Schappler Koch* (detta anche Mina), nata il 22 febbraio 1845, compositrice di musica sacra e profana, che ha al suo attivo mottetti sacri, musiche per Coro e strumenti. Famosa è la sua composizione della poesia di Adolf Krummacker «*Stern, aufdenichschaue*», (Stella a cui io guardo); il Signore è un punto fermo ed è colui che dà forza e coraggio. Senza di Lui nel cuore si possono perdere fede, speranza e amore.

Questi sono solo alcuni esempi di donne che hanno, per fede, «usato» la musica innalzando il loro canto alla gloria di Dio, così come è scritto in Colossesi: *La Parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, ammaestrando ed esortando gli uni gli altri con ogni sapienza, cantando di cuore a Dio, sotto l'impulso della grazia, salmi, inni e cantici spirituali* (3: 16-17). Ma ci sarebbe ancora bisogno di rintracciare quante donne si celano dietro gli inni che ogni domenica cantiamo in chiesa.



Bibbia Scopriamo i Cantici delle donne

Lina Ferrara

Nella Bibbia ci sono diverse donne che si rivolgono a Dio con il canto, in particolare abbiamo alcuni esempi mirabili, testimoni dell'amore di Dio e non a caso legati tra loro.

«Il mio cuore esulta nel Signore», esordisce Anna (1 Samuele 2: 1-10) quando, traboccante di gioia, esplose in un canto di ringraziamento a Dio che, nella sua bontà, ha risposto alla preghiera disperata della donna di avere un figlio. Era nato così Samuele che Anna aveva consacrato a Dio, come promesso. Dio ha incontrato il bisogno di questa donna e ha trasformato la sofferenza in sorriso e il pianto in letizia.

«L'anima mia magnifica il Signore, e lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore», le fa eco Maria, mamma di Gesù, in Luca 1: 46-55. Forte è l'assonanza tra i due canti. Maria ripercorre le parole di Anna e nel farlo condivide gli stessi sentimenti e la lode verso il Signore che esalta gli umili ed è fedele al suo patto. Maria canta per rispondere al saluto con il quale è ac-

colta dalla cugina Elisabetta (Luca 1: 42-45), donna sterile come lo era Anna, ma ora finalmente in attesa di un bambino: Giovanni Battista. Elisabetta aveva cantato la grandezza e la gioia di Maria, mamma di Gesù - «Benedetta sei tu fra le donne... Beata è colei che ha creduto». Maria invece canta la grandezza di Dio, autore della sua gioia - «Grandi cose mi ha fatto il Potente. Santo è il suo nome». Tre donne accomunate dall'intervento miracoloso di Dio e protagoniste della storia del suo amore per l'umanità. Ma in qualche modo, nel cantico di Maria riecheggia anche quello della profetessa Miriam, sorella di Mosè, che, insieme con le donne israelite, canta e danza dopo il passaggio del Mar Rosso (Esodo 15: 20-21), celebrando la potenza salvifica di Dio. Anche l'Esodo produce una nuova nascita, quella del popolo d'Israele. Con il loro canto queste donne creano una sorta di legame tra di loro, come solo le donne sanno fare, che esprime la fede nel Dio dell'impossibile e, oltrepassando i tempi, giunge come un invito fino a noi.

«Lieta certezza» Un caro ricordo

Lina Ferrara

Durante i miei studi in Inghilterra imparai diversi inni nuovi, ma uno mi piaceva particolarmente: *Blessed Assurance*. In italiano: Lieta certezza. E che sorpresa scoprire, qualche tempo fa, durante un seminario delle donne battiste a Napoli, la storia di questo canto. Autrice delle parole inglesi è Fanny J. Crosby, una star, diremmo oggi, degli inni cristiani americani. Nata nel 1820, aveva otto settimane quando, per l'errore di un medico, divenne cieca. Crebbe con la nonna Eunice che la aiutò ad acquisire una sempre maggiore autonomia, nonostante fosse non vedente. La nonna la spronava a sviluppare l'immaginazione, trascorrendo ore a descriverle ciò che la circondava, la natura e il cielo; le fece anche conoscere la Bibbia, di cui Fanny riusciva a imparare a memoria interi libri. A 15 anni iniziò a frequentare l'Istituto per non vedenti di New York e si diplomò con ottimi voti. Fu proprio in quel periodo, durante un'epidemia di colera in cui persero la vita dieci studenti, che la sua fede cominciò a vacillare. Fanny, che non si era mai lamentata della sua condizione, cominciò a essere insofferente e schiva, rasentando la depressione. Fu un periodo difficile per lei e la sua vita si trovò così a un bivio: seguire Gesù o le proprie ambizioni personali? Una sera, durante una campagna di risveglio nella chiesa metodista episcopale di New York sentì forte la chiamata del Signore. «Il Signore ha acceso una stella risplendente nella mia vita e ora ho la cer-

tezza che nessuna nube potrà mai oscurarne la luce», scrisse Fanny ricordando quella serata. In seguito, riguardo alla sua cecità dichiarò: «Sembra che Dio abbia permesso di non vedere tutta la vita, ma lo ringrazio per questo. Qualunque vita terrena mi fosse offerta in dono domani non l'accetterei, perché mi distrae dalla mia vocazione: cantare le lodi del Signore». Il suo esempio di fede e gli oltre 8.000 testi di inni scritti alla gloria di Dio hanno fatto di lei «la madre del canto comunitario moderno in America». *Lieta certezza*, composto nel 1873, è tra i suoi inni più famosi. Un giorno Phoebe P. Knapp, autrice di oltre 500 melodie di inni, andò a trovare la sua amica Fanny e, al pianoforte, suonò per alcune volte un suo motivo. «Fanny, che cosa ti dice questa musica?», chiese all'amica. Rapida fu la risposta: «Lieta certezza, son di Gesù! O quale anticipo della gloria divina! ... Questa è la mia storia, questo è il mio canto, lodare il mio Salvatore ogni giorno e sempre» (traduzione letterale). Era nato un nuovo inno. Fanny Crosby riusciva a comporre interamente nella sua mente fino a 12 poesie e testi di inni contemporaneamente, e poi li dettava. «Chiedo sempre a Dio di ispirarmi, prima di iniziare a pensare alle parole di un inno», dichiarò una volta. Dopo la morte della sua unica bambina scrisse l'inno «Sicura in man di Cristo», divenuto balsamo e conforto per tante madri e genitori che hanno vissuto la sua stessa dolorosa esperienza.

(Fonte per la storia di Fanny Crosby: Mfeb)

Lidia Maggi Leggere la Bibbia dando voce all'inedito

Sfogliando i tuoi due libri sulle donne nella Bibbia e l'ultimo dal titolo intrigante «Dire, fare, baciare... il lettore e la Bibbia», scritto con Angelo Reginato, si coglie nel tuo lavoro una forte passione per la Bibbia, dove nasce?

«La mia passione per la bibbia nasce nell'infanzia. Io ho avuto il privilegio di vivere in un mondo evangelico dove venivano raccontate tante storie prese dal mondo biblico, subivo il fascino di quelle narrazioni antiche che poi ho ritrovato, più grande, leggendo personalmente la Scrittura. In quelle storie, ascoltate con cuore di bimba, veniva posto il seme che mi ha portato, in seguito, a sentire la Bibbia come casa, rifugio, terra dove tornare per ritrovare il senso, la fascinazione di quelle storie importanti dove rispecchiarmi».

– Ma poi hai studiato teologia, hai approfondito lo studio della Bibbia; in base a questa esperienza pensi che ci sia il bisogno di occhiali particolari per leggere la Bibbia?

«Io piuttosto direi che è importante essere consapevoli del fatto che ognuno di noi legge la Bibbia con le proprie lenti, i propri occhiali. È ingenuo pensare di poter approcciare un testo in modo oggettivo, neutrale. La prima fatica è riconoscere questa condizione che, apparentemente, è un punto debole: in realtà la sua forza sta nell'aiutarci a fare i conti con la nostra parzialità riconciliandoci con essa: la nostra lettura non è mai oggettiva, universale. Riconoscerlo significa entrare nella Bibbia con maggiore cautela, ricercando il confronto comunitario e liberandoci da una lettura personalistica e autoreferenziale».

– Allora non è possibile aprire la Bibbia e semplicemente leggerla...

«Io invece non solo credo che sia possibile, ma necessario: aprì il libro e leggi, fidati della sapienza del testo, poi ricercherai strumenti, approfondimenti, ma non rinunciare a un rapporto diretto, con la Bibbia. Chi frequenta la Scrittura senza sbranare il testo, disciplinandosi a una lettura continua, smette di trattare la Bibbia come una miniera di diamanti da cui estrarre pietre preziose da incastonare nella propria collana esistenziale. Scopre invece che la Scrittura ha una sua sapienza narrativa e impara a riconoscere l'architettura di questo splendido edificio ospitale e complesso la cui armonia è proprio nei

contrastanti e nella complessità che sono lo specchio della nostra stesse complessità. Siamo creature meravigliose, ma anche complesse, proprio come la Bibbia. E non occorrono particolari strumenti per scoprirlo».

– In ben due libri tu hai cercato e raccontato la storia di donne nella Bibbia. Quali sono le domande che ti hanno fatto intraprendere questo percorso?

«Nel ricercare uno sguardo femminile ho provato a trovare l'inedito, l'inascoltato delle Scritture. Mi sono concentrata sulle sfumature. Le donne non occupano necessariamente la scena principale, sono spesso ai margini. Non che non siano presenti: essere ai margini, non significa essere marginali o insignificanti. A volte la scena muta per un dettaglio, una sfumatura cromatica che immette nuova luce nella stanza. Lo sguardo femminile della Bibbia mi ha aiutato a liberare me stessa e il testo da una lettura troppo addomesticata che rischia di "prevedere" l'altro dandolo per scontato. Mi ha strappato dal rischio di leggere senza ascoltare per riaprirmi invece allo stupore».

– Perché parlando di questo percorso hai usato il termine uno «sguardo femminile»? C'è una specificità in quanto donne nel leggere la Bibbia?

«Credo di sì, una specificità di genere che aiuta tutti, donne e uomini, a uscire da questa lettura troppo addomesticata di cui parlo. La parabola delle donne e quella della Bibbia si assomigliano: la Bibbia è stata il libro bandito, sequestrato nel passato, poi liberato dalla Riforma, ma che rischia oggi di essere poco frequentato dalla gente comune e consegnato agli addetti ai lavori; un libro che ha ancora bisogno di liberazione per essere strappato ai luoghi comuni: è noioso, è difficile, è maschilista, lo conosciamo già... Anche le donne conoscono questo vissuto difficile: faticano a essere protagoniste nella vita civile e, soprattutto religiosa. Il destino della Bibbia è molto simile alla vicenda delle donne, per cui c'è un'affinità, un'empatia nel mio sguardo femminile. Questo sguardo di genere mi permette di leggere la Bibbia a partire dal mio vissuto, dalla mia esperienza personale di donna, mi fa scoprire che nel mio sguardo c'è una sapienza che mette in evidenza alcuni aspetti della Scrittura che

una lettura maschile non vede. Ad esempio, si può scoprire che è solo parzialmente vero che il Signore parla del Regno come "lievito". Le donne scoprono che il Regno è come una donna che impasta il lievito nella farina».

– Proviamo a invertire il focus, la presenza di donne in molti racconti della Bibbia quali cambiamenti può apportare nelle donne che oggi leggono la Bibbia?

«Anzitutto scoprendo che questo libro, che troppo facilmente abbiamo rubricato come libro patriarcale – ed è un libro che ha una forte presenza patriarcale – in realtà è un luogo dove è preservata la memoria femminile, e non a caso. La Bibbia racconta la vita e nella vita ci sono uomini e donne. Facendo parte della vita emerge anche la loro condivisione della fede con gli uomini, come ci è testimoniato. Ma io credo che ci sia anche un'altra ragione per la presenza delle donne. La Bibbia racconta la storia dei perdenti, degli emarginati, degli ultimi, di quelli che non hanno voce. E chi più delle donne in un contesto patriarcale, antico, non ha voce? Chi più delle donne ha bisogno di trovare voce? Andare alla Bibbia, come donna, vuol dire scoprire che Dio ha custodito la voce delle donne che non avevano voce, e ha fatto addirittura diventare questa voce la sua Parola, la sua Voce. Ecco perché la presenza delle donne nel racconto biblico è così importante, perché ci insegna che anche quando non abbiamo voce per raccontare il nostro dolore, le nostre fatiche, Dio custodisce questa afonia, e la amplifica, la fa diventare la sua voce».

– Io vorrei finire l'intervista con una domanda che riguarda sia le donne sia gli uomini: leggere la Bibbia cambia la vita? Oggi siamo circondati da un mondo che crede poco, che non legge la Bibbia, in cui si fa fatica a trovare un senso o delle risposte alle proprie speranze e alle proprie fatiche, leggere la Bibbia cambia la vita?

«A me ha cambiato la vita. Prima di tutto modificando l'immagine di Dio in me. Pensavo che Dio mi chiedesse ubbidienza incondizionata e sottomissione. Ho scoperto invece, nella Bibbia, che Dio non mi vuole zitta ed ubbidiente. La fede biblica è una fede critica, dialettica, che ti rilancia le domande chiedendoti ragione di quello che credi. Ero piegata, ammutolita dalla vita e la Bibbia mi ha dato la



forza per alzare il capo, è stato lo sgabello per guardare oltre il muro e poi scavalcare. Sono state braccia che mi hanno sollevato, alzato in piedi, rendendomi consapevole che credere significa prima di tutto riappropriarsi della propria dignità, del proprio stare eretta davanti a Dio, e nel mondo. Sì, la Bibbia mi ha cambiato la vita e continua a farlo quando mi restituisce le grandi domande di senso che io troppo facilmente tento di liquidare presa dagli affanni di tutti i giorni: perché esisto, perché esiste il mondo, perché esiste il male, perché le relazioni più profonde sono le più difficili? Entrare nella Bibbia e ascoltare uomini e donne di fede che discutono con Dio di queste grandi domande di senso, ci strappa da uno sguardo concentrato solo su noi stesse e ci restituisce la grande narrazione dell'esistenza, il senso della vita.

C'è infine un altro motivo: le storie bibliche sono delle storie bellissime. Io continuo a essere stupita della profondità di queste narrazioni che purtroppo raccontiamo male e restituiamo male alla gente. La Bibbia ci salva la vita anche perché restituisce uno sguardo bello sul mondo, uno sguardo di stupore e fascino, e quando tu ti senti affascinata da grandi storie e da questo mondo che Dio ha creato, lo abiti diversamente, lo abiti con una felicità che non è felicità ingenua, ma è la gioia di chi si sintonizza con il sogno di Dio».

(a cura di Gianna Urizio)

Bibbia e cucina Conversare accanto ai fornelli

Laura Perziano

Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi; poi se ne tornò a casa sua. (Luca 1, 56).

Elisabetta e Maria: un incontro di due meravigliose promesse e di due incredibili miracoli; la prima crede di essere ormai troppo vecchia per poter avere il bambino che per tanti anni ha desiderato, la seconda, giovanissima, non immagina neppure di poter aspettare un figlio. Eppure, a distanza di pochi mesi, viene loro rivelato che Dio le ha scelte affinché portino il grembo l'una colui che andrà davanti (al Signore) per preparargli un popolo ben disposto (Luca 1, 17), l'altra, il Figlio di Dio. Una donna anziana, ormai data per sterile, e una giovane ancora non sposata si ritrovano, stupite e felici, a condividere il tempo dell'attesa, l'attesa per eccellenza.

Che cosa avranno fatto nei mesi trascorsi insieme? Non è dato saperlo; l'unico momento che l'evangelista ci descrive è il loro incontro, il loro saluto. La loro attesa, però, non sarà stata inoperosa, si saranno occupate della casa e del resto della famiglia... e avranno anche cucinato!

Mi è venuto in mente il racconto di quest'attesa condivisa, riflettendo

sul tempo, in particolare sulla mancanza di tempo che affligge molte di noi. E anche sulla mancanza di spazi di condivisione, fisici e mentali. Tempo e spazi per parlare, ascoltare, attendere insieme. Come fecero Elisabetta e Maria, magari anche accanto ai fornelli!

Personalmente ho parlato con tante persone stando ai fornelli, nell'attesa comune che il pasto che poi avremmo consumato insieme fosse pronto, in mezzo a colori, profumi, rumori familiari. Persone care, che non vedevo da tanto tempo, persone che non conoscevo e ho scoperto proprio in cucina. Ho cucinato in occasione di nascite, feste e lutti, con intorno persone con cui dividevo gioia o tristezza. Sono esperienze comuni che, forse, dovremmo imparare ad apprezzare di più.

E la ricetta? Eccola, anzi, eccole qui. Pensando all'attesa mi è venuta in mente la cottura dei legumi secchi, in particolare quella dei ceci; il tempo dell'ammollo a cui va sommato quello di una cottura lunga fa optare molti per quelli in barattolo... ma sappiamo che cotti in casa e soprattutto lungamente attesi hanno tutto un altro sapore!

Non è detto però che la cottura riesca perfetta: a volte i legumi restano duri come sassi anche dopo ore di cottura, altre volte, da un momento all'altro, si disintegrano!

Sono rimasti troppo duri? Fatene polpette! Dopo averli scolati bene tritateli con il robot e usateli esattamente come fossero carne trita: aggiungete uova, parmigiano, sale, spezie e pan grattato, fate delle palline non troppo grosse e poi frigatele oppure mettetele in un sugo di pomodoro mantenuto un po' liquido nel quale le farete cuocere per una ventina di minuti a fiamma bassa, rigirandole delicatamente di tanto in tanto (tra l'altro, questo è un modo per «ingannare», benevolmente, chi non ama i legumi... solitamente bambini e mariti!).

Vi è scappata la cottura e i vostri ceci tendono a disfarsi? Niente paura: lasciateli raffreddare, scolatene circa 200 grammi e frullateli con un vasetto di yogurt bianco al naturale, il succo di mezzo limone, olio extravergine di oliva, sale e spezie a piacere. Otterrete una salsa «simil-hummus» delicata e gustosa, ottima per condire insalate, carni alla piastra e verdure alla griglia... in particolare radicchio rosso e zucca! Buon appetito!

COMUNICAZIONI

POSSONO ADERIRE ALLA FDEI

persone – costo annuale € 10
gruppi – costo annuale € 50 o offerte
specificare bene nome e cognome o gruppo
indirizzo. Verrà inviata la tessera Fdei 2013

CONTO CORRENTE POSTALE FDEI:

C/C n. 000007683571 intestato a Rosa Uccello
IBAN: IT3550760103200000007683571

PER INFORMARE ED ESSERE INFORMATE

su facebook: **gruppo fdei** (gruppo di discussione su iscrizione)
email: segreteria.fdei@gmail.com
twitter: @fdeipresidente

ELEZIONI

Comitato Nazionale eletto dal X Congresso FDEI:

Maria Antonietta Caggiano, Domenica Capodicasa, Elisa Carri, Lina Ferrara (segretaria),
Daniela Lucci, Eliane Naud (vicepresidente),
Laura Perziano, Rosetta Uccello (tesoriera),
Gianna Urizio (presidente)